



L'imponente manifestazione di Madrid FOTO ANSA-EPA

Maroni in tv: «Errore entrare nell'euro ma ora non ha senso tornare alla lira»

«I sacrifici degli italiani sono serviti a qualcosa? Hanno certamente consentito al governo di battere i pugni sul tavolo con la Germania e istituire meccanismi di finanziamento diretto della Bce alle banche, che in queste ore sono l'unica boccata d'ossigeno per la Spagna. E questo è stato possibile perché l'Italia non ha chiesto soldi all'Europa». È quanto ha detto ieri il capogruppo del Pd al Parlamento europeo, David Sassoli, intervenuto a Sky Tg24 Pomeriggio. «Ma abbiamo la netta sensazione - ha aggiunto Sassoli - che in questo momento vi sia un disegno politico della speculazione volto a colpire il nostro Paese, costringendolo a chiedere prestiti minandone l'autonomia. L'Italia deve mettere in mostra tutte le sue doti di resistenza: dalla tenuta dell'Italia passano l'autorevolezza del nostro Paese e il rilancio dell'Europa comunitaria».

Sull'argomento è da segnalare anche la posizione espressa ieri sera dal nuovo segretario federale della Lega Roberto Maroni, intervenuto nella trasmissione L'ultima parola condotta su Rai Due da Gianluigi Paragone. Maroni ritiene che uscire dall'euro, ora, potrebbe avere conseguenze negative per l'economia italiana. «Noi siamo l'unico partito che ha detto di non entrare nell'euro, dovevamo stare fuori, ci siamo entrati per motivi politici, ora potrei dire "benissimo usciamo dall'euro" e mi prendere l'applauso di molti, dopodiché le conseguenze sarebbero quelle indicate da Oscar Giannino». Secondo l'economista liberale e commentatore politico Oscar Giannino la recessione risulta accresciuta dalla morsa fiscale oltre che dal credit crunch e servirebbe un duro programma di abbattimento del debito pubblico tramite cessioni e privatizzazioni ma senza la moneta unica europea l'Italia sarebbe al momento allo sbando più completo.

Monti: «Nessuna altra manovra ma serve stabilità nel 2013 per fermare il contagio»

● Le riforme strutturali per il presidente del Consiglio vanno «continue e rafforzate» ● «Dal tunnel si esce con senso di responsabilità»

NINNI ANDRIOLO
nandriolo@unita.it

Chi si candida a governare il Paese si impegni prima del 2013 a percorrere la strada tracciata in questi mesi, così Mario Monti nel giorno in cui lo spread tocca quota 500, Piazza Affari perde il 4% e le Borse europee vengono scosse dall'ennesimo venerdì di passione. Al termine del Consiglio dei ministri, che fissa i criteri per il riordino delle province, il premier smentisce nuove manovre, patrimoniali e accorpamento delle festività (che il governo, tuttavia, ha discusso e scartato). I mercati registrano «le insufficienze nella governance dell'Eurozona», le cui decisioni «devono diventare operative» ed essere «implementate» con «efficaci strumenti» per salvare l'Euro.

L'AGENDA MONTI

Per quel che riguarda l'Italia, tuttavia, gli stessi mercati prendono atto - secondo Monti - dell'«incertezza del quadro politico» e di un «futuro ignoto» che apre varchi alla speculazione finanziaria. Nelle stesse ore in cui Napolitano rilancia il tema della coesione nazionale in vista del 2013, Monti raccomanda ai partiti «senso di responsabilità» comune e un'agenda politica «nel solco della visione che c'è nei trattati europei».

Un uno-due coordinato quello del capo dello Stato e del presidente del Consiglio che esprimono preoccupazioni simili e assegnano alle forze politiche i compiti per il dopo. Bisogna «continuare e rafforzare le riforme strutturali», insiste Monti. Anche perché «il contagio è in corso e non da oggi. Ed è difficile dire quanto venga dalla Grecia, quanto dall'Irlanda, dal Portogallo o dalle banche spagnole».

E contagio «è quel disagio che attraverso i mercati colpisce, in termini di maggiore incertezza, minore fiducia nell'euro e di mag-

giori tassi di interesse, Paesi che sono sullo stesso carro e che per ragioni storiche e strutturali non sono seduti sulla panca più centrale e solida di guida del carro medesimo». Il cuore del messaggio del professore, tuttavia, riguarda il prossimo appuntamento elettorale. «Occorrerà parlare di riforme strutturali e no di fiammate inflazionistiche e di disavanzi», avverte il premier. Quanto all'oggi, però, la richiesta è che le forze politiche «non allentino l'impegno e il ritmo decisionale» in vista dell'avvio della competizione elettorale. «Immagino che più i partiti impegnati nella competizione riterranno di iscriversi dentro una logica di appartenenza all'Unione europea e alla zona euro - sottolinea Monti - più il mondo esterno e i mercati vedranno l'Italia incamminata su un sentiero di serietà di politiche economiche».

SPREAD? MENO DI BERLUSCONI

E il premier, a questo punto, bacchetta il *Giornale* che titolava, ieri, «Dal Cav a Monti, due governi stesso spread». «Gli italiani non si fannulloni da interpretazioni fantasiose - replica Monti - Mi sarei aspettato di più ma lo spread è calato di 84 punti. Rispetto al 574 di novembre 2011 (era Berlusconi, ndr), oggi siamo a 490 e quindi c'è una diminuzione». Altra punzecchiatura diretta al governo del Cavaliere, infine. «Un quotidiano, facendomi trasalire, ha scritto che siamo condannati a venti anni

...

Secondo il premier la speculazione è in atto sull'Italia «e non da oggi» ma si può fermare

...

Essenziale, nel suo discorso, garantire «coesione politica anche oltre le elezioni»



Il premier Mario Monti FOTO OMNIROMA

di Monti - ironizza il professore - Ho poi capito che si riferiva ai venti anni di percorso del rientro per l'eccesso di debito. Non so se si tratta di una condanna, ma certo non di Monti, perché è contenuta nei "six pack" negoziato nel 2011, quindi prima dell'entrata in funzione di questo esecutivo. che, tra l'altro, «sugli obiettivi a breve di finanza 2012-2013» cammina «sulla via programmata».

DOBBIAMO FARCELA DA SOLI

Il Paese in recessione? «Non sono sorpreso che per ora non ci siano effetti positivi sulla crescita con i provvedimenti di risanamento e riforme strutturali - afferma il premier - La crescita verrà, ma ci vorrà ancora tempo viste le previsioni che la collocano in una fase iniziale del 2013». E Monti, alla fine, riconferma che il suo governo non ha intenzione di ricorrere a scudi anti

spread o a fondi salva-Stati. «Per la vitalità del Paese, per il senso di fiducia in noi stessi, per il rispetto di cui i cittadini godono sul piano internazionale - afferma - fa molta differenza farcela con le proprie forze o con gli aiuti di salvataggio dell'Europa». L'Italia, in sostanza, «non deve essere tra coloro che devono tendere la mano» e «dobbiamo fare di tutto, come stiamo facendo, con grande senso di responsabilità da parte dei cittadini e le forze politiche, per uscire dalle difficoltà con le nostre forze».

E il premier, concludendo, si augura, che «il senso di responsabilità che è finora prevalso, anche nell'atteggiamento delle forze sociali e sindacali, a differenza di altri Paesi come la Spagna, possa continuare per non aggravare una situazione complessa in vista dell'uscita dal tunnel in cui ci troviamo».

La folle corsa di un'Europa che non sa decidere

L'ANALISI

EMILIO BARUCCI

SEGUE DALLA PRIMA

Di fatto ieri abbiamo fatto due passi in avanti: il materializzarsi degli aiuti alle banche spagnole che dovrebbe alleviare il Paese sul fronte del rifinanziamento del debito; un avanzamento nella costruzione del fondo anti spread laddove si stabilisce che i fondi stanziati potranno essere utilizzati previo accordo a livello europeo - anche per l'acquisto di titoli di Stato di nuova emissione. La risposta del mercato è stata negativa. La sensazione è di assistere alla proiezione di un film drammatico con un finale ancora da scrivere ma sicuramente catastrofico: fine dell'euro, commissariamento degli Stati nazionali, forte impoverimento, instabilità politica e sociale. Il menu appare ricco, c'è solo da capire dove si poserà la palla in questa folle corsa. La reazione dei mercati è in realtà

più comprensibile di quello che può apparire. I mercati temono sostanzialmente due cose. In primo luogo che le misure messe in campo a livello europeo non rappresentino una diga insormontabile: i fondi non sarebbero sufficienti per bloccare gli attacchi, i meccanismi di intervento sono complicati e fortemente condizionati dalle decisioni dei leader politici europei che non hanno dato prova di agire all'unisono. I mercati per essere convinti hanno bisogno di una diga insormontabile che agisca senza esitazione. Fino ad oggi, questo messaggio non è stato recapitato. Questo genera una spirale speculativa fondata sul fatto che tutti gli operatori prendono posizione contro gli Stati deboli nella convinzione che andranno in default.

Il secondo elemento di instabilità è rappresentato dalle ripercussioni delle manovre messe in atto: i mercati non sono particolarmente preoccupati per un'eventuale depressione, temono di più l'instabilità politica che potrebbe

portare a mutamenti di politica economica che finirebbero per accelerare il corso degli eventi. Con ogni probabilità i mercati sarebbero meno nervosi se i Paesi periferici fossero commissariati secondo i canoni dell'austerità più ortodossa. Cosa possiamo fare per parte nostra? Ben poco. La partita si gioca in Europa. Questo dovrebbe indurre un maggiore senso di responsabilità soprattutto verso il governo. È del tutto legittimo che le forze politiche si battano per modificare le manovre messe in campo dal governo. Del resto le sue misure sono state rese più equilibrate grazie proprio all'azione del Parlamento, ma la battaglia politica non può trasformarsi in un dibattito surreale sul continuismo (a sinistra) o in un gioco al tanto peggio tanto meglio (soprattutto a destra ma anche a sinistra). Questo atteggiamento non riconosce la gravità della situazione e rischia di innescare dinamiche pericolose difficili da controllare. Anche la critica da sinistra all'austerità del

governo dovrebbe essere ricondotta a maggior concretezza. Non c'è dubbio che l'austerità imposta dall'Europa sia una medicina inappropriata, ma dati i vincoli europei il margine d'azione del governo appare davvero ristretto. La battaglia per un cambiamento a livello europeo deve essere combattuta ma questa deve essere condotta da Monti e non dalle forze politiche con schermaglie tutte nazionali. Del resto, Monti ha cercato in tutti i modi di percorrere questa strada in sede europea. Non si può un giorno dire che Monti fa asse con Hollande e il giorno dopo metterlo all'indice per le politiche che è costretto a fare. La strada è stretta, una maggiore capacità di proposta da parte delle forze politiche e un confronto leale con il governo senza strumentalizzazioni sicuramente aiuterebbe. Occorre prendere atto che se non cambia qualcosa in Europa, qualunque sia il governo che uscirà dalle urne, le ricette per il futuro non saranno molto diverse da quelle di Monti.